

LIBRI IN LIBRERIA

***Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600*, a cura di Giuseppe Di Stefano, Elena Fasano Guarini e Alessandro Martinengo, Firenze, Olschki, 2009, pp. XII-258.**

Un titolo dall'aspetto un po' capzioso, ma in fondo chiaro ed esatto: mentre gli spagnoli governavano, comandavano, spadroneggiavano nell'Italia manieristico-barocca (molto influenzando anche sulla definizione del gusto, dalla vita quotidiana a ogni forma d'arte), come si comportavano gli stati indipendenti e quelli meno dipendenti? Alla domanda rispose un convegno pisano del 1999, collocato a metà fra due anni, il 1998 e il 2000, che in Spagna e altrove furono variamente e sostanziosamente celebrati essendo l'uno il 400° dalla morte del re Filippo II e l'altro il 500° dalla nascita di suo padre l'imperatore Carlo V. Dunque storia, trattata da storici: in genere, ché invece quel convegno volle spaziare un po' più largo, e appunto più larga è la visuale di questi atti. Degli undici contributi il primo si occupa di Roma e Madrid, della Chiesa e della dominazione spagnola, fino a contraddire con notizie di scontri e rotture l'immagine di un Filippo II spada tratta della Controriforma; ed è ancora di carattere strettamente storico. Ma accanto a scritti riguardanti altri principati italiani, certa funzione mediatrice del re, il Mediterraneo e la posizione strategica di Piombino, la Turchia e l'impero turco, a prender posto nel volume sono altri fenomeni come l'importanza e il costo della milizia (addirittura come «germe della futura bancarotta»), la centralità goduta dall'istituto della famiglia nei giri delle alleanze (il caso di Cosimo I de' Medi-

ci), la presenza romana di Cervantes, il sistema delle feste pubbliche e delle cerimonie cortigiane, il teatro spagnolo come fonte privilegiata del moderno teatro d'Europa. Dunque, come recita il sottotitolo, *Politica, cultura e letteratura tutt'insieme*. (P. M.)

***La letteratura italiana e il premio Nobel*, di Enrico Tiozzo, Firenze, Olschki, 2009, pp. VII-556.**

In copertina, anzi nella sovraccoperta a colori c'è un sorridente Dario Fo che riceve il Nobel da Carlo Gustavo XVI, un re di Svezia invece piuttosto serio. È la semplice fotografia di un evento, questa, come il volume, impostato su «storia critica e documenti» di un fenomeno famoso in tutto il mondo, intende fotografare e non certo abbellire o conservare bella una realtà ormai più che secolare (essendo nata nel 1901). A parte gli aspetti quanto meno singolari della vita di Alfred Nobel (dall'invenzione della dinamite alla chiacchierata trasmissione dell'ingente patrimonio) e della sua famiglia, quello che l'autore, italianista e docente di Letteratura italiana all'Università di Göteborg nato a Roma nel 1945, tiene a comunicare con la massima chiarezza è la natura assolutamente ed esclusivamente svedese del celeberrimo premio, che se nei casi di chimica, fisica, medicina e «pace» può avvalersi di testimonianze sicure nel caso della letteratura si trova in piena contraddizione, non disponendo affatto di forze sufficienti a giudicare artisti della penna, della parola, del verso (e nemmeno disponendo di una valente tradizione letteraria nazionale). Solo

LIBRI IN LIBRERIA

nel 2001 la Reale Accademia di Svezia ha pubblicato tutte le candidature e i verbali conclusivi delle assegnazioni letterarie dal 1901 al 1950, e solo da poco, dunque, si sono scoperti i cosiddetti altarini, relativi a elementi extra-artistici come l'età, l'ideologia, la posizione militare, perfino il conto in banca dei candidati; giustamente, i due grossi volumi scritti in svedese trovano ora la via della lingua italiana a proposito della letteratura italiana. È penoso, in effetti, dover prendere atto dei tanti tentativi, spesso abortiti, di assegnazione a scrittori italiani (si pensi a Fogazzaro, a Croce, a Bacchelli) mediante candidature inviate da cattedratici e intellettuali italiani perfettamente ignorati. E lo stesso Carducci, premio Nobel nel 1906, era già stato proposto nel 1901 e poi anche in seguito (venendo scartato a vantaggio di chissà chi) dal rettore e professore di letteratura greca all'Università di Bologna Vittorio Puntoni. Almeno Guglielmo Marconi, quando nel 1954 propose Pirandello come presidente della Reale Accademia d'Italia, l'ebbe vinta: non sarà stato per *Fideltà delle due accademie regie e nazionali?* (P. M.)

Natura

C'è vita nell'universo? La scienza e la ricerca di altre civiltà, di Pippo Battaglia e Walter Ferreri. I Draghi. Torino, LiNDAI, 2008, pp. 255.

Chi cercasse una risposta consolatoria alla domanda che Battaglia e Ferreri si pongono fin dal titolo del loro pellegrinaggio fra le stelle, ma tenendo sempre i

pie di ben saldi su questa nostra Terra, si troverebbe deluso se non irritato.

Senza concedere nulla alla suggestione del tema, come sottolineato anche da Margherita Hack che firma la prefazione del volume, gli A. passano al vaglio del metodo scientifico galileiano teorie antiche e recenti sulle possibilità di trovare la vita su qualche pianeta nello sconfinato universo.

E in questo loro non facile compito – non facile neanche per il lettore che deve far appello a buone conoscenze di fisica, di chimica e di biologia – mettono in luce i ritardi che la scienza ha accumulato nei secoli a causa delle catene che certe filosofie naturalistiche prima e certe religioni poi – e fra queste segnatamente quella prevalente nel mondo occidentale basata sulla cosmogonia biblica – hanno posto ai ricercatori. Questo interessante discorso sul metodo scientifico – curato da Pippo Battaglia – fa pensare all'analogo percorso del protagonista dell'Opera al Nero della Yourcenar, Zénon, che preferì soccombere invece di rinnegare i risultati delle sue ricerche in antitesi con i dogmi religiosi.

Interrogandosi se ci sia o no vita nell'universo risulta facile rimanere intrappolati in posizioni fideiste o, nella migliore dell'ipotesi, in ragionamenti ampiamente soggettivi se non si affronta il problema in modo rigoroso. Occorre innanzitutto, ricordano gli A., definire cosa sia la vita e in quali condizioni chimico-fisiche essa si possa determinare e sviluppare, quali siano gli elementi (nel senso chimico del termine) in gioco e come si sia potuta evolvere. È vita quella dei batteri e dei virus, è vita quella degli animali superiori come pure quella